

'A TRUPIA

Quotidiano di informazione e critica di Cilentart Fest 2023

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.cilentartfest.it | teatroecriticalab@gmail.com.

I materiali sono frutto del workshop condotto da Simone Nebbia e Andrea Pocosgnich, all'interno dei percorsi di formazione TeCLAB

In redazione Susanna Acchiardi, Federica Balducci, Teresa Cuono, Giuseppe Mongiello, Massimo Renzetti, Silvia Ruggiero.

inquadra il QR code e scarica tutti i numeri in pdf



Anno 1. Numero 5

Rinascere dalle onde



© Giuseppe Mongiello

Avete presente la spiaggia sulla baia del porto di Agropoli? Quando siamo arrivati noi, saranno state le 19, i bagnanti ancora sotto gli ombrelloni a lasciarsi evaporare di dosso la calura asfittica da vacanzieri, le barche attraccate all'orizzonte, un disco volante arancione non scritturato per scenografare il tramonto perfetto. Al centro della spiaggia, a circoscrivere il nucleo dove tutto avrà inizio, il perimetro di un quadrato e tre buchi e tre zolle scomposte di sabbia: cosa o chi uscirà dai quei castelli distrutti? Raffaele Rebaudengo accompagna alcune tracce campionate con la sua viola, immergendoci sonoramente nel Mar Tirreno. E noi, seduti sul bagnasciuga ad aspettare non

percepimmo l'attesa, ci abbandoniamo al piacere dello sguardo. Leggeri, senza fare rumore, dalle nostre spalle spuntano Lucia Brusadin, Andrea Cerrato, Piergiorgio Milano, i cui corpi si intravedono sbiaditi da tute-mute di squame, che a ogni movimento riflettono colori viola, rosa, grigi, blu. Sono corpi umani, ma saranno creature del mare. I performer "piantano" le gambe nella sabbia fino alle ginocchia e saldi al terreno oscillano come alghe per poi sradicarsi e provare l'esperienza dell'inversione. Il Sirsasana, la posizione della regina dello Yoga è il capovolgimento delle polarità energetiche, per guardare il mondo sottosopra e proiettare il settimo chakra, la conoscenza, al centro della terra. In questa sfida alla concentrazione,

coprendo un immaginario triangolo i tre performer muovono le gambe sospese come tentacoli che si intrecciano e si sciolgono senza soluzione di continuità. Ora, forse, i corpi sono pronti per il contatto con un altro elemento. Esplose dal radicamento, le creature del bagnasciuga saltano, strisciano in una sincronia prossemica che non supera mai il quadrato dell'azione. Hanno un centro propulsore che li tiene sempre uniti in quella triade, come fossero prolungamenti di uno stesso organismo. Adesso ritrovano la posizione eretta e, in schiera, guardano noi, restano in attesa. Tutto può accadere. Con un salto mortale all'indietro si avvicinano alle acque, ci danno le spalle e sono pronti. «Non potei resistere a lungo. 'Addio terra, addio!' dissi. 'Mai più ti cercherò!' e con tutto il corpo mi tuffai sott'acqua. Gli dei del mare mi accolsero.» (Ovidio, Metamorfosi, libro XIII). Allora, mentre i corpi maschili svaniscono nelle acque senza più riemergere, resta solo quell'unico corpo femminile, alla ricerca dell'equilibrio su un trespolo incastonato nelle acque. «Questo è tutto ciò che posso narrarti di quell'evento incredibile. Solo questo ricordo, di altro non serbo memoria. Quando rinvenni, mi sentii diverso in tutto il corpo, diverso da com'ero e mutato persino nella mente». (Ovidio, Metamorfosi, libro XIII).

Susanna Acchiardi

Editoriale

Chi l'avrebbe mai detto che a 17 anni ci saremmo ritrovate a scrivere per un giornale? Fa strano pensare che, noi così piccole, stiamo dando un contributo così grande al nostro territorio. Tra musica, danza e recitazione, il teatro è un ambiente così affascinante che, una volta entrati, è difficile uscirne. Oggi ci è stata assegnata la stesura dell'editoriale, come si suol dire, il filo rosso che collega ciò di cui si parlerà nel giornale. Non è sempre facile trovare qualcosa che accumuliamo i vari spettacoli ma possiamo dire con certezza che il punto di incontro tra quest'ultimi è sicuramente la passione che i performer trasmettono, come si nota soprattutto nelle interviste. Queste, infatti, non mancano mai, non solo perché rendono il lettore più curioso, ma anche perché ci permettono di comprendere meglio ciò di cui andremo a parlare. Non a caso il giornale di oggi contiene una conversazione con l'attore e autore Spiro Scimone. C'è da dire, però, che anche noi, attraverso i nostri scritti, cerchiamo di trasmettere a voi lettori le emozioni che proviamo nel vedere gli spettacoli. Un po' come Matthias Martelli che nella sua interpretazione di Mistero Buffo propone la possibilità di ritrovare una nuova visione del mondo dando, così, voce al popolo. O come nei "mondi incongiungibili" di Vague, performance che attraverso la sabbia e i corpi ci catapulta in un'altra dimensione.

Teresa Cuono, Silvia Ruggiero

Specificità dei luoghi nell'arte

Ieri è stato presentato nella caletta del porto di Agropoli Vague di Piergiorgio Milano, uno spettacolo site-specific di circo e danza contemporanea. Site-specific è la denominazione inglese usata, almeno da cinquant'anni, nell'ambito delle arti e della creatività per indicare un intervento che è pensato e si inserisce in un preciso luogo. Sviluppare un'idea in relazione specifica con un sito, lascia un'impronta sostanziale e decisiva allo sviluppo e al significato dell'opera stessa e chi ne usufruisce si trova coinvolta/o nell'esperienza in maniera viva e autentica.

Eppure site-specific potrebbe riguardare, per una rassegna artistica, anche il coinvolgimento delle persone del posto e qualcosa ancora di più specifico a livello creativo: la possibilità di creare, in quello che è il naturale palco-paesaggio, il Cilento in questa occasione, delle opere davvero irripetibili altrove, che nascono e muoiono (a cominciare dal titolo) nel contesto di riferimento. Restituendo, in questa possibilità esclusiva, alla definizione site-specific, l'originario significato di una produzione nuova, ispirata in-situ, che non potrà avere repliche altrove.

Tema caldo nel contesto attuale delle arti performative o visive, perché tale operazione è possibile solo disponendo di un tempo dilatato, di una permanenza

residenziale, e di una capillare disponibilità alla comunione fra i soggetti e le realtà diffuse sul territorio.

Nella programmazione del Cilentart Fest, l'anno scorso, il Collettivo Lunazione ha realizzato a Perito, Cilento Hosting: road to Perito, denominato Progetto Speciale, specifico quindi, cioè autenticamente site-specific. Ci auguriamo che il Cilentart Fest possa tornare a proporre Progetti Speciali, e poter diventare - considerando le possibilità antropologiche, storiche, sociali e geografiche del Cilento - anche un programma specifico di proposte site-specific e poter incontrare, nei prossimi anni, lavori di altre Compagnie in residenza. Con proposte, ad esempio, ispirate all'immaginario delle microregioni che compongono il Cilento e le sue peculiarità: fede e devozione popolare, prodotti della terra, maestranze e narrazioni, pratiche e usi locali, linguaggio e detti; nell'unione performativa fra contesto e concetto, festa e festival, il Cilento della tradizione e il Cilento attuale.

Giuseppe Mongiello

T

Il corpo del personaggio

Intervista a Spiro Scimone, in scena con *Il cortile* (Compagnia Scimone Sframeli).

Cosa significa per te mettere in scena un testo che hai scritto 20 anni fa?

"Il cortile" è un testo che continua ad essere attualissimo. Chi lo conosce lo sa. E poi per noi attori è bellissimo perché a distanza di vent'anni scopriamo ancora nuove emozioni. Sappiamo che il teatro vive nel presente, in ciò che accade in questo momento, ma noi viviamo come se fosse sempre la prima volta.

Come nascono le tue pièce?

Quando mi capita di fare degli incontri di drammaturgia dico sempre "non so come si inizia a scrivere, posso dirvi solo come io inizio a scrivere un testo teatrale". Non cerco la parola, cerco soprattutto dei corpi. Come si muovono i personaggi, la loro relazione con i corpi, con lo spazio e con gli oggetti. Nel momento in cui incomincio a intravedere questi corpi, saranno loro a suggerirmi la parola da scrivere. Chiaramente bisogna avere un'urgenza quando si scrive. Ci deve essere sempre qualcosa da comunicare.

Quali sono i corpi che vedremo in scena questa sera?

Sono corpi teatrali, che non sono i corpi che appartengono alla vita reale. Anche se nascono da un'attenta osservazione della realtà. Questi corpi naturalmente prendono vita attraverso la bravura degli attori. Ogni attore lo fa a modo suo, con il proprio vissuto e la propria esperienza. È così che prende vita il corpo del personaggio. Se poi questi corpi si ascoltano tra loro, anche il corpo di chi verrà a vederci, cioè il pubblico, se ne renderà conto. Sono



Foto dal web © Peter Uhan

personaggi che vivono ai margini, senza perdere mai la loro dignità. È questa l'energia che viene fuori durante lo spettacolo: il bisogno di vita.

Qual è il rapporto che lega lo spazio ai personaggi?

Di solito quando mi immagino i corpi dei personaggi me li figuro sempre in relazione ad uno spazio. Magari nella fase iniziale non è ben chiaro, poi però le parole e le azioni mi portano a definire sempre di più lo spazio. Ma un testo teatrale non è mai compiuto nel momento in cui l'autore finisce di scrivere. Anzi si tratta di un nuovo punto di partenza. È il momento delle prove: quando iniziano ad esserci dei corpi veri che non sono corpi astratti. Perché il corpo teatrale è un corpo concreto. Ecco, quando subentra tutto ciò, il testo incomincia ad assumere una forma sempre più compiuta. Grazie anche all'intervento della scenografia. Fino a quando viene rappresentato, ma anche in quel momento il testo può subire delle piccole modifiche. Perché un testo non è mai statico, si muove e vibra di continuo. Anche a distanza di cento anni. Ecco perché i classici sono tali, perché si

muovono continuamente.

Ci sono dei drammaturghi che più di altri hanno inciso sul tuo teatro?

È chiaro che nei testi di Shakespeare il movimento è continuo, l'energia è continua. Ma altri maestri sono senz'altro Beckett, Pinter e Ionesco. Sono dei punti di riferimento, come degli echi, ma poi bisogna trovare una propria originalità, un proprio ritmo, una propria visione.

Quali sono i punti di contatto che legano le tue opere?

Li ritrovi nella sonorità dei dialoghi; nell'equilibrio tra dramma e comicità; nell'asciuttezza dei dialoghi; nel ritmo della parola. La scelta di una parola non è caratterizzata solo dal suo significato ma anche dal suono che fa. Perché il ritmo dà anche l'atmosfera dello spettacolo.

Se un oggetto di scena, o anche solo un costume, dovesse rappresentare questo testo, quale sarebbe?

Forse sì, ecco, l'ho trovato: il sacco. Che è poi il motore di tutto. Ve ne accorgete subito, sin dalle prime battute.

Federica Balducci

La lingua inventata

Secondo la Treccani "Il grammelot è un linguaggio scenico che non si fonda sull'articolazione in parole, ma riproduce alcune proprietà del sistema fonetico di una determinata lingua o varietà, come l'intonazione, il ritmo, le sonorità, le cadenze, la presenza di particolari foni, e le ricomponesse in un flusso continuo, che assomiglia a un discorso e invece consiste in una rapida e arbitraria sequenza di suoni. È dotato di una forte componente espressiva mimico-gestuale che l'attore esegue parallelamente alla vocalità...". Più semplice la definizione di Matthias Martelli (visto a Cilentart Fest nel suo *Mistero Buffo*): "il grammelot è una lingua inventata dagli attori, fatta di suoni senza senso

ma simili a parole e discorsi reali, con lo scopo di ottenere un effetto comico, satirico". Il grammelot viene "reinventato" in epoca moderna da Dario Fo che lo utilizza soprattutto nel *Mistero Buffo*. Presentato come giullarata popolare nel 1969, è un insieme di monologhi che descrivono episodi di argomento biblico, ispirati ad alcuni brani dei vangeli apocrifi o a racconti popolari sulla vita di Gesù. In uno dei tredici testi di ambientazione medioevale, *Nascita del villano*, Fo recita parte del testo antico sulle origini mitiche del villano, proiettandolo sull'attualità: come nel Medioevo il contadino era sfruttato dal padrone, così nella moderna società industriale è l'operaio a subire la stessa sorte. Come

si vede, gli episodi sono raccontati secondo il punto di vista degli oppressi, in una sorta di mondo alla rovescia di carattere carnevalesco. C'è, poi, l'attualizzazione dei temi popolari, metafora della condizione di subalternità delle classi lavoratrici e del disagio creativo di un certo tipo di intellettuali e artisti che, negli anni '70 e '80, legarono la propria creazione e produzione artistica all'impegno politico e sociale. In questo contesto, il grammelot, che rappresentava per i giullari del medioevo un modo per farsi capire in una lingua straniera senza conoscerla, assume lo scopo di dire cose tremende e invisibili ai potenti senza incorrere nella loro censura.

Massimo Renzetti

APPUNTAMENTI

Giovedì 24 GIOI

h 19: DANZA Piazza Achille D'Aiuto
- Vestire la diplomazia
Filippo Domini, Erik Zarcone

h 20: TEATRO Belvedere Maestro D'Aiuto
- Il cortile
Compagnia Scimone Sframeli

h 21: MUSICA Piazza Achille D'Aiuto
- La canzone teatrale
Lalla Esposito & Ondanueve String Quartet

Foyer

Nicolò Bressan degli Antoni (videomaker del festival). Come si svolge una tua giornata qui al festival?

Il nostro lavoro (insieme alla fotografa Anna Favero ndr.) inizia la mattina. Per prima cosa apriamo il computer e guardiamo il girato. Poi in base a quello scegliamo una musica. Tutto parte da qui, dalla musica. Subito dopo scegliamo alcuni momenti che per qualche motivo ci sembrano più interessanti. Finito di montare il reel, ci spostiamo nella location, cercando di documentare anche ciò che accade al di fuori del perimetro degli spettacoli. Girare tra gli attori e le compagnie, riprendendo anche momenti che non sono propriamente di spettacolo. O anche il forte legame che unisce il festival alla bellezza di questi luoghi.

C'è qualcosa che scopri solo dopo aver rivisto il girato?

È sempre una gran sorpresa perché nel momento in cui riprendo non mi rendo conto di tante cose. Solo dopo mi capita di notare alcune sfumature, come quando ad un attore gli si illumina il volto perché ha trovato un gancio con il pubblico. Sono tutte cose che mentre lavoro percepisco solo parzialmente, perché sono focalizzato sull'aspetto tecnico.

Per te che vieni dal cinema, cosa significa riprendere lo spettacolo dal vivo?

C'è una cosa che forse il cinema ha solo nel documentario, e che sto amando tantissimo in questi giorni, ed è la spontaneità. La magia che ti capita nel ritrovarti di fronte a qualcosa che non hai previsto prima, perché non c'è niente di scritto: io non so mai cosa sta per accadere. Perciò seguo gli eventi, rimanendo a servizio di quello che sta succedendo. Questa naturalezza, che il cinema è capace di ricostruire, ma che nel suo farsi non ha. Questo è ciò che amo del teatro.

Federica Balducci